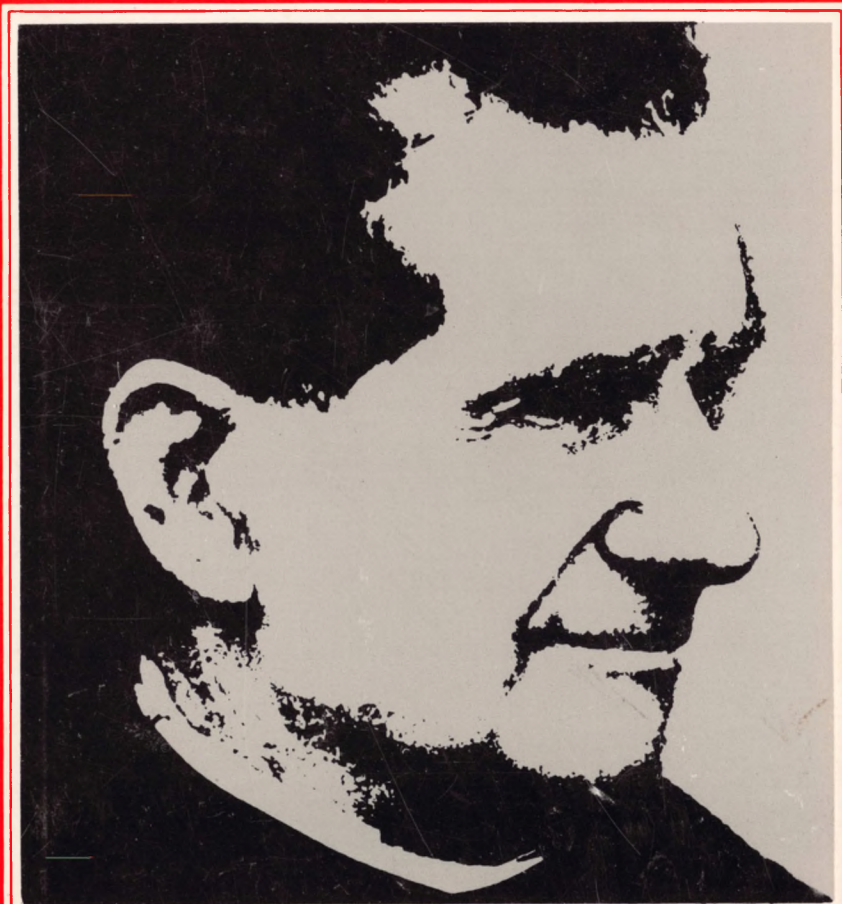


# LA FAMIGLIA SALESIANA

COLLANA  
COLLOQUI  
SULLA  
VITA  
SALESIANA

**5**

ELLE DI CI  
TORINO - LEUMANN



# LA FAMIGLIA SALESIANA

LUSSEMBURGO 26-30 AGOSTO 1973

ELLE DI CI  
TORINO-LEUMANN  
1974

---

Hanno curato la presente edizione  
P. FRANCIS DESRAMAUT e DON MARIO MIDALI

LA FAMIGLIA  
SALESIANA

1974

Visto, nulla osta: Torino, 25.1.74: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 0812-74

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

---

# Azione evangelizzatrice e Famiglia salesiana

GIOVANNI RAINERI SDB

## INTRODUZIONE

### Famiglia salesiana ed evangelizzazione

« La Famiglia salesiana è una comunità di amicizia evangelica e di missione apostolica che lo spirito del Signore chiama ad unirsi nel nome di Don Bosco e che il popolo di Dio riconosce ed accoglie perché attraverso una speciale missione di animazione del temporale, di *evangelizzazione* e di *santificazione dei giovani*, soprattutto, che soffrono maggiore bisogno materiale e spirituale, renda testimonianza della speranza e della salvezza portate loro da Cristo Signore e della santità a cui sono chiamati ».

Questo testo del primo articolo costituzionale, proposto dallo schema precapitolare: « Problematica generale e prospettive di rinnovamento della famiglia salesiana », <sup>1</sup> abbina felicemente la Famiglia e la missione, cioè le due realtà che più d'ogni altra contengono fermenti di rinnovamento tra quelli indicati nel Capitolo Generale Speciale, e definisce la Famiglia dal punto di vista della missione che si incentra sul concetto di « evangelizzazione » dei giovani, soprattutto poveri, che coincide, praticamente, con la missione stessa della Chiesa.

<sup>1</sup> CGS, Schema 4° di Frascati, p. 70s.

## I. L'EVANGELIZZAZIONE OGGI NELLA CHIESA

### 1. Cosa intendiamo per evangelizzazione

La parola « evangelizzazione » si può usare con vari significati più o meno ampi. Nella « traccia » inviata ai vescovi per il Sinodo del 1974: « Evangelizzazione e mondo moderno », se ne indicano almeno quattro:

a) ogni attività per trasformare il mondo, per renderlo come lo vuole Dio Creatore e Redentore: qui si delineano dimensioni cosmiche dell'evangelizzazione;

b) l'attività sacerdotale, profetica e regale con cui si edifica la Chiesa secondo l'intenzione di Cristo; cioè, tutta l'azione della Chiesa come sacramento di salvezza;

c) l'attività con cui viene spiegato il Vangelo ai già cristiani e suscitata la fede viva nei non cristiani, cioè, non solo il primo annuncio ma anche la predicazione, la catechesi, l'omiletica; qui si unifica l'azione evangelizzatrice nei paesi cristiani e in quelli di missione;

d) il primo annuncio del vangelo ai non cristiani per suscitare la fede: è l'evangelizzazione nei paesi di missione.<sup>2</sup>

Il documento nota giustamente che per l'intrecciarsi delle varie attività è difficile distinguere nettamente i vari significati.<sup>3</sup>

Data la caratteristica particolare dei destinatari principali della missione salesiana, per cui promozione cristiana ed evangelizzazione devono andare insieme, e dato il processo di secolarizzazione che impone dovunque un'azione di evangelizzazione, e la presenza della nostra Famiglia anche in luoghi di missione, intendiamo « evangelizzare » nel significato più ampio e comprensivo di tutta l'azione della Chiesa. Anche il Concilio, specialmente nel decreto *Ad Gentes* e nella costituzione *Gaudium et Spes*, unisce i due aspetti insieme quasi inscindibilmente, e Paolo VI li ha uniti insieme come unico programma delle missioni nel suo messaggio missionario del 1970.<sup>4</sup> Anche quando indica il « contenuto » della

<sup>2</sup> Cfr *Documento preparatorio al Sinodo del 1974*, edizione ufficiale della CEI, Introduzione, nn. 3 e 4.

<sup>3</sup> *Quaderni delle Pontificie Opere Missionarie*, I, p. 41.

<sup>4</sup> *Ivi*.

evangelizzazione episcopale il Concilio dice poi che essa deve proporre « l'intero mistero di Cristo »; che non è quindi solo esposizione della via che conduce alla felicità, ma anche del modo di ordinare le realtà terrestri alla gloria di Dio e alla salvezza degli uomini, perciò il valore della persona, della famiglia, della vita, della libertà, della società civile, delle professioni, del lavoro, delle arti, della tecnica, della povertà e della ricchezza, della pace, della convivenza umana e del progresso alla luce del Vangelo che illumina tutte le realtà storiche.<sup>5</sup>

Siamo così in condizione di sottolineare l'aspetto evangelizzatore di tutta l'attività salesiana e di tutti i gruppi che compongono la Famiglia. Il documento che il Capitolo dedica all'evangelizzazione si intitola significativamente « Evangelizzazione e catechesi »; negli altri documenti i due concetti vanno sempre insieme. Della missione infatti si dice: « Per esprimere quest'unica e complessa missione... *si potrebbe scegliere la parola evangelizzazione* », che in linguaggio abituale (in senso stretto) si riserva all'annuncio vero e proprio « che si propone di suscitare quel primo atto di fede, con cui gli uomini aderiscono alla parola di Dio » e credono al Cristo. Aggiunge però subito che nella missione entrano anche « la promozione cristiana integrale » e « l'educazione liberatrice cristiana », comprensive di tutti i valori umani e soprannaturali, come degli strumenti e dei metodi per raggiungerli che fanno parte appunto del concetto più ampio e oggi accettato di evangelizzazione, il quale comprende l'annuncio e l'approfondimento della fede, la iniziazione alla vita ecclesiale e l'integrazione della fede nella vita.<sup>6</sup>

Si tratta, insomma, di tutta quella serie di azioni che tende alla maturazione della vita di fede. Essa inizia con la preevangelizzazione, continua con l'annuncio, si adatta alle varie situazioni con la catechesi, vive nella liturgia, nella vita di pietà, si sensibilizza alla vita della Chiesa locale e universale aprendosi ai problemi missionari ed ecumenici, all'impegno e alla testimonianza di vi-

<sup>5</sup> CD 12.

<sup>6</sup> CGS, n. 61, ove si citano CD 11; AG 6,13,14 e *Direttorio Catechistico Generale* 17.

ta individuale, familiare, professionale, sociale e politica nel suo aspetto associativo e privato.<sup>7</sup>

Così concepita l'evangelizzazione è l'attuazione pratica della missione della Chiesa « inviata per mandato divino per essere "sacramento universale di salvezza" ». <sup>8</sup> Essa, « rispondendo alle esigenze più profonde della cattolicità, e all'ordine specifico del suo Fondatore, si sforza di portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini » <sup>9</sup> ed esplicita la sua missione « attraverso un'azione tale... per cui..., obbedendo all'ordine di Cristo, e mossa dalla grazia e dalla carità dello Spirito Santo, si fa pienamente e attualmente presente a tutti gli uomini e popoli per condurli, con l'esempio della vita (testimonianza), con la predicazione (catechesi ed evangelizzazione in senso proprio), con i sacramenti e con i mezzi della grazia (l'iniziazione cristiana, l'inserimento nella Chiesa e la santificazione) alla fede, alla libertà e alla pace di Cristo, rendendo loro facile e sicura la partecipazione al mistero di Cristo ». <sup>10</sup>

## 2. Evangelizzazione e rinnovamento ecclesiale

Il Concilio parla di evangelizzazione specialmente a proposito delle missioni propriamente dette, come attività di « fondazione della Chiesa in quei popoli e gruppi, in cui ancora non esiste ». <sup>11</sup> Ma dice pure che essa ha una dimensione sempre più insostituibile anche nelle regioni e tra le genti di antica tradizione cristiana, che hanno già ricevuto questo annuncio. A parte la necessità di stimolare continuamente la fede dei credenti perché attualizzino la loro risposta concreta al Vangelo che li interpella in ogni momento e in ogni situazione esistenziale, la tendenza al secolarismo sempre più diffusa, e che passa dalla legittima esaltazione dei valori umani proclamata dalla secolarizzazione al rifiuto di ogni trascendenza — talora con prese di posizione agnostiche o addirittura

<sup>7</sup> Cfr *Questionario della Conferenza Episcopale Italiana*, in *Orientamenti Pastoralis* (1973/1-2) 67s.

<sup>8</sup> LG 48.

<sup>9</sup> AG 1,1.

<sup>10</sup> AG 5a.

<sup>11</sup> AG 6.

ra atee in campo culturale, sovente con atteggiamenti pratici ed edonistici sempre più comuni, — rende urgente il rinnovato richiamo all'evangelizzazione da compiersi traducendo il contenuto immutabile del messaggio in un linguaggio comprensibile agli uomini d'oggi.<sup>12</sup>

L'esperienza pastorale infatti insegna che « non si può sempre sopporre la fede in chi ascolta, ma occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo ». Cioè, oggi la catechesi diviene, in massima parte, una rievangelizzazione.<sup>13</sup>

È per questo che la dinamica del rinnovamento postconciliare si sta spostando verso la evangelizzazione. Per molto tempo si credeva che fosse il rinnovamento liturgico la punta di diamante della riforma ecclesiale. Ma fu proprio la stessa riforma liturgica che fece, a mio avviso, toccare con mano l'urgenza di una vigorosa ripresa della evangelizzazione, e proprio nei paesi cristiani. Appena infatti cadde il velo della lingua liturgica ed ogni gente poté sentire nel proprio idioma i testi liturgici e scritture, la grande massa dei fedeli misurò quanto la sua mentalità era aliena dal comprenderne il significato; caduto il senso di arcano e di mistero che fino allora aveva sorretto la pietà popolare e la vaga religiosità di moltissimi, la maggior parte dei fedeli stentava a penetrare il significato di ciò che ascoltava o ripeteva; e là dove una adeguata catechesi, che è la forma più efficace di evangelizzazione in quanto applica alle situazioni della vita il messaggio, non accompagnò riti e letture, si passò dall'entusiasmo alla delusione e dall'indifferenza e dall'antico a un nuovo ritualismo, e dopo una certa enfasi iniziale fatta più di curiosità che di comprensione, il progressivo abbandono della chiesa e della pratica religiosa riprese con ritmi sempre più veloci.

Altri per colmare il vuoto di comprensione della liturgia si misero per la via di celebrazioni nuove, sempre più lontane dal

<sup>12</sup> Cfr Card. POMA, *Una proposta alla Chiesa italiana*, in *Orientamenti Pastoralis* (1973/1-2) 10-11.

<sup>13</sup> *Rinnovamento della Catechesi*, edizione della CEI, n. 25; e CGS, n. 408.



modello suggerito dalla Chiesa, alla ricerca di un avvicinamento della liturgia alla vita e, per mancanza di contenuti evangelici, ne fecero un fatto sociologico o psicologico sempre più privo di contenuto di fede, sfociando in stravaganze, sovente nello scisma e nell'eresia. È per questo che da un po' di tempo intere conferenze episcopali, sull'esempio dello stesso Sinodo dei vescovi, richiamano sempre più di frequente l'attenzione sulla *preminenza dell'evangelizzazione anche là dove perdura la pratica sacramentale*, che può essere molte volte espressione di tradizione o di folklore, sopravvivenza del passato senza contenuti, mentre la liturgia, per essere fonte da cui promana tutta la virtù della Chiesa deve essere il culmine verso cui tende la sua azione, cioè la sua missione che così largamente si identifica con l'evangelizzazione.<sup>14</sup>

## II. L'EVANGELIZZAZIONE NEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE XX

### 1. Nel Concilio: laici, religiosi ed evangelizzazione

#### *Laici non consacrati ed evangelizzazione*

Il Concilio insiste sul ruolo evangelizzatore dei laici; essi sono « efficaci araldi della fede delle cose sperate » con la vita e la professione di fede che diviene « evangelizzazione o annuncio di Cristo »; non solo con la testimonianza, ma anche « con la Parola », la quale anzi in loro acquista « una particolare efficacia ed una nota specifica dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo »; alcuni di loro possono essere chiamati a supplire i ministri in alcuni uffici sacri, per cui devono approfondire la verità rivelata; hanno un vero « ufficio profetico » nella vita matrimoniale santificata dal sacramento, chiamati « per essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo ».<sup>15</sup> Resi « partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo... e della missione di tutto il popolo di Dio... essi esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale ».<sup>16</sup> Devono quindi formarsi al dialogo per « annunziare il

<sup>14</sup> SC 10; cfr E.F.CEI, *Chiarezza teorica e timidezza operativa*, in *Il Regno* (13 giugno 1973) 266s.

<sup>15</sup> LG 35 e *passim*.

<sup>16</sup> AA 2.

messaggio di Cristo a tutti, credenti e non credenti » e conoscere con diligenza la dottrina cattolica, sul significato dei beni temporali, « soprattutto i principi della dottrina sociale e le sue applicazioni » sia per far progredire con la loro riflessione tale dottrina, sia per applicarla nella loro azione specifica.<sup>17</sup> Non è che i laici siano stati assenti finora dalla storia della Chiesa, ma mentre alla sua costruzione finora hanno lavorato soprattutto religiosi e sacerdoti, ora è giunto il tempo che anche i laici si impegnino direttamente per il popolo di Dio, divenuti anch'essi sale e luce del mondo secondo il Vangelo, e questo non solo individualmente,<sup>18</sup> ma anche in forma di associazioni che talora « si propongono... in particolare il fine dell'evangelizzazione e della santificazione »,<sup>19</sup> come appunto quella dei Cooperatori che può essere annoverata tra quelle che il Concilio Vaticano II ha lodato e raccomandato e vuole siano oggi promosse.<sup>20</sup>

### *Religiosi di vita attiva e evangelizzazione*

Nei religiosi di vita attiva come i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, evangelizzazione diretta — scopo specifico del loro Istituto — e testimonianza si intrecciano insieme. Infatti il Concilio dice che qualunque vita religiosa è di per sé un « segno il quale deve e può attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con efficacia i doveri della vita cristiana », specialmente nella tendenza verso i beni eterni e nell'imitazione della « forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò », attualizzando, quindi, l'esempio di Cristo.<sup>21</sup> La forma di vita apostolica poi è anch'essa una riproduzione del multiforme amore di Cristo verso le varie categorie di persone nella sua predicazione e nella sua azione,<sup>22</sup> e collaborazione alla costruzione di una città terrena che « sia sempre fondata sul Signore »;<sup>23</sup> e se è necessario che ogni Istituto congiunga insieme « la contemplazione e l'ardore apostolico » per « collaborare all'opera della redenzione e dilatare il Re-

<sup>17</sup> AA 31.

<sup>18</sup> AA 15-18.

<sup>19</sup> AA 19a,20c.

<sup>20</sup> AA 21.

<sup>21</sup> LG 44e.

<sup>22</sup> LG 46a.

<sup>23</sup> LG 46b.

gno di Dio », <sup>24</sup> gli Istituti dediti alle varie opere di apostolato « per cui hanno ricevuto doni differenti », hanno il dovere « di adattare convenientemente le loro osservanze e i loro usi alle esigenze dell'apostolato ». <sup>25</sup> In breve, *l'evangelizzazione diventa stimolo di rinnovamento e aggiornamento* della vita religiosa apostolica.

Scegliendo la missione come principio di rinnovamento i Salesiani si sono messi su questa strada e il documento « Evangelizzazione e catechesi » ne trae le conseguenze delineando un cambio di prospettiva nella vita degli individui e delle comunità. Dal momento che i Salesiani sono presentati nel CGS come centro di unione e di animazione della Famiglia, <sup>26</sup> è permesso di trasferire ad essa, in modo adatto ai suoi vari gruppi, quanto è detto dei Salesiani.

Anche la scelta dei giovani e dei poveri impegna i Salesiani alla evangelizzazione dal momento che Gesù si è sentito particolarmente inviato a loro. <sup>27</sup>

## **2. Genesi del documento « Evangelizzazione e catechesi » nel Capitolo Generale Speciale**

Nel piano primitivo del CGS mancava un documento sulla evangelizzazione. L'attenzione ai segni dei tempi e il peso della nostra tradizione e della nostra storia fondate sulla catechesi e l'evangelizzazione, suggerite a Don Bosco nel sogno dei nove anni e che ebbero nell'incontro emblematico con Bartolomeo Garelli la loro consacrazione, <sup>28</sup> indussero allo studio di tale argomento già quasi dall'inizio del Capitolo.

Proponendo l'introduzione dello schema sull'« Evangelizzazione e la catechesi », il giorno 16 giugno 1971, un capitolaro fece osservare che non mancavano accenni all'argomento in altri schemi, ma che l'assenza di un documento apposito era indice di un pericolo, cioè che « la catechesi venga sempre presupposta e meno esplicitata », mentre l'88% dei confratelli e dei Capitoli

<sup>24</sup> PC 5.

<sup>25</sup> PC 7-8.

<sup>26</sup> Cost.SDB, art. 5.

<sup>27</sup> CGS, n. 91.

<sup>28</sup> Cfr CGS, nn. 274-341.

Ispettoriali di tutto il mondo avevano espresso il voto che il Capitolo doveva rinnovare l'impegno catechistico della Congregazione.<sup>29</sup>

Fu costituita una commissione che presentò un documento che è una « risposta impegnativa della Congregazione agli appelli della Chiesa » e che « si preoccupa, nel momento in cui la Congregazione si rinnova, di far sentire l'urgenza di un cambio di mentalità in questo campo e di risvegliare l'attenzione della comunità alla missione profetica » dei Salesiani.<sup>30</sup>

Con un gesto emblematico il CGS approvò il documento, passato attraverso cinque successive stesure, l'8 dicembre 1971, 130° anniversario del « primo catechismo » fatto da Don Bosco a Bartolomeo Garelli.

### 3. Osservazioni al documento

Il documento, notevole per contenuti dottrinali, metodologici e pastorali, si rivolge ai Salesiani sollecitandone l'ansia evangelizzatrice, onde, come individui e come comunità, riascoltino docilmente la Parola di Dio, la testimonino e l'annuncino con linguaggio vivo, con gioia, con spirito ecclesiale e comunitario, portando i giovani e il popolo a incontrare Cristo, a credere e a impegnarsi con Lui,<sup>31</sup> che è il fine dell'evangelizzazione.

Lo schema non manca di sottolineare la forza rinnovatrice che un rinato interesse per l'evangelizzazione rappresenta per la vita religiosa salesiana, e si conclude con una serie di orientamenti operativi che cercano di *mettere la Congregazione « in stato di missione evangelizzatrice »* creando e promuovendo organizzazioni e istituzioni adatte, e di fare delle comunità ispettoriali e locali comunità di servizio per l'evangelizzazione, anzi di « ogni salesiano un evangelizzatore ».<sup>32</sup> Esso è largamente ispirato a documenti ecclesiali<sup>33</sup> e aperto sulle esigenze dei giovani e del popolo e alle

<sup>29</sup> Intervento di Don A. Viganò, il 26 giugno 1971.

<sup>30</sup> *Notiziario del CGS*, 5 gennaio 1972, doc. 102,1.

<sup>31</sup> CGS, nn. 62,301-306.

<sup>32</sup> CGS, nn. 335-341.

<sup>33</sup> *Rinnovamento della Catechesi*, edizione della CEI; *Direttorio Catechistico Generale*.

esperienze nuove che si tentano un po' ovunque per l'efficacia della evangelizzazione.<sup>34</sup>

Ci sono però due osservazioni da fare. La prima che sarebbe stato necessario innestare meglio il documento su quanto il CGS dice della missione salesiana, evidenziandone meglio il nesso essenziale. La commissione prese l'impegno di dialogo con le altre commissioni, « per dare allo schema il suo giusto posto, la sua proporzione, il suo contenuto definitivo ».<sup>35</sup>

In secondo luogo il documento non coinvolge direttamente nell'evangelizzazione tutta la Famiglia salesiana, depositaria *in solidum* della missione, e, quindi, *in solidum* responsabile dell'evangelizzazione che ne è l'espressione più alta ed attuale; questo collegamento tra due portanti del rinnovamento — missione e Famiglia —,<sup>36</sup> avrebbe inserito più profondamente l'impegno evangelizzare dei Salesiani nella missione, fondamento di azione e di collaborazioni più efficaci ed ecclesiali, tanto più che parlando della Famiglia il CGS le aveva espressamente assegnato la missione evangelizzatrice.<sup>37</sup>

Il documento si colloca bene come ultimo modello di una serie di deliberazioni capitolari, di circolari dei Rettori Maggiori e di molte altre iniziative dedicate alla catechesi e sottolinea che, dietro la pratica dei sacramenti, tradizionale nella pastorale salesiana, c'è una solida convinzione di fede che giustifica quella pratica e la feconda. Esso è poi perfettamente in sintonia con i piani pastorali delle conferenze episcopali e con l'argomento del prossimo Sinodo che pone appunto l'accento sull'evangelizzazione e che fa della Chiesa stessa come comunità e della liturgia, insieme un punto di partenza e di arrivo della evangelizzazione.<sup>38</sup>

#### 4. Il « postcapitolo »

Esaminando i risultati di una ricerca effettuata sugli Atti dei Capitoli Ispettoriali celebrati per stimolare la riflessione della Congregazione sui temi del rinnovamento religioso e dell'aggiorna-

<sup>34</sup> CGS, n. 326.

<sup>35</sup> Risposta della Commissione, il 23 settembre 1971.

<sup>36</sup> RICCI L., CGS, *Introduzione*, p. XIXs, nn. 2 e 4.

<sup>37</sup> CGS, n. 143.

<sup>38</sup> SC 10.

mento della azione salesiana, voluti dal Capitolo Generale Speciale, si può vedere fino a che punto le singole ispettorie si propongano un rilancio della « evangelizzazione e catechesi ».

L'esame riguarda sessantacinque capitoli (su settantatré), e ne sono emersi questi dati:

— quasi tutti trattano dell'argomento espressamente e con una certa ampiezza;

— alcuni hanno preso decisioni di rilievo quanto a centri, collaborazioni, strumenti audiovisivi, stampa, ecc., *équipes* per la catechesi e l'evangelizzazione, servizi alla Chiesa locale, editrici, ecc.;

— oltre la metà si propone di coinvolgere nell'azione evangelizzatrice la Famiglia salesiana e gli appartenenti a vari gruppi di essa proponendo collaborazioni e interscambi di esperienze, animazione di gruppi, corresponsabilità, ecc.;

— e non mancano capitoli — una decina — che nei loro documenti dicono di voler intraprendere un rinnovamento deciso di questo campo caratteristico della missione salesiana.<sup>39</sup>

Da tutto l'insieme sembra, quindi, di poter concludere che si sta delineando un cambio di prospettiva a riguardo dell'evangelizzazione proprio in linea con le direttive del documento del CGS, concepito e redatto per dare « gli orientamenti attuali più significativi, in vista del rinnovamento della catechesi in Congregazione ».<sup>40</sup>

### III. VOCAZIONE E EVANGELIZZAZIONE DEI VARI GRUPPI DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Messe in rilievo con l'esame del documento l'origine e la storia della missione evangelizzatrice dei Salesiani,<sup>41</sup> merita un cenno la partecipazione degli altri gruppi della Famiglia salesiana alla sua vocazione evangelizzatrice.

<sup>39</sup> Studio ancora manoscritto e incompleto a cura del Dicastero della Pastorale degli Adulti.

<sup>40</sup> Relazione al CGS del 17 settembre 1971, nella presentazione dello schema per la discussione in aula.

## 1. Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, era volontà di Don Bosco compiere verso la gioventù femminile la missione che i Salesiani compivano verso i giovani.<sup>42</sup> Già le Figlie dell'Immacolata di Mornese, da cui nacquero le FMA, volevano « esercitarsi nello zelo della gloria di Dio e della salute delle anime..., occuparsi della cultura delle fanciulle, trascurate dai genitori, e fare che frequentino i SS. Sacramenti e la dottrina cristiana; anzi potendo la insegneranno alle medesime secondo il bisogno...; coltivare le più grandicelle perché s'innamorino delle cose sante e si diano ad una vita divota ». Riferendo queste parole l'Amadei osserva: « Gli stessi doveri, possiamo dire, che Don Bosco aveva assegnato ai Salesiani ed avrebbe assegnato alle sue Figlie ».<sup>43</sup>

Nelle regole manoscritte del 1875 Don Bosco scriveva: « Lo scopo dell'Istituto delle FMA è di attendere alla propria perfezione e di coadiuvare alla salute ancora del prossimo specialmente col dare alle fanciulle del popolo *un'educazione morale e religiosa* », o, come si legge nel primo esemplare stampato: « *una cristiana educazione* ». Nel secondo articolo dopo avere enumerato le virtù umane della santità, si legge che le FMA promuoveranno « a beneficio del prossimo scuole, educatori, asili infantili, oratori festivi, laboratori per le zitelle più povere e tutte le opere di carità per il popolo »; alle ragazze di « mediocre condizione », eventualmente accettate, non si dovranno insegnare « quelle scienze e quelle arti che sono proprie di nobile e signorile famiglia: tutto l'impegno... sarà di... *renderle buone cristiane* ».<sup>44</sup>

Nei ritocchi apportati in seguito fu resa più completa l'enumerazione delle attività ed opere con l'introduzione dell'impegno per le attività missionarie e per il lavoro sociale di promozione uma-

<sup>41</sup> CGS, nn. 275ss.

<sup>42</sup> Cfr MB, VII, 218 e VIII, 417s.

<sup>43</sup> Cfr *La monaca in casa*, p. 162-165, citata da Don Amadei, in MB, X, 582.

<sup>44</sup> Il manoscritto è citato nelle MB, X, 603ss; per la prima edizione: *Regole o Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, p. 7-8.

na e cristiana.<sup>45</sup> Nella formulazione attuale, proclamato il carattere apostolico dell'Istituto<sup>46</sup> e affermata lo scopo supremo di dare gloria a Dio mediante la *sequela Christi*,<sup>47</sup> è detto: « Per natura e vocazione l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è *educativo e missionario*. La Figlia di Maria Ausiliatrice, quindi, mentre si impegna a realizzare il fine supremo dell'Istituto, ne attua *il fine specifico*: contribuire alla missione salvifica della Chiesa — tanto in paesi cristiani quanto in paesi non ancora evangelizzati — dedicandosi principalmente alla educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù materialmente o spiritualmente bisognosa, specie della più povera ».<sup>48</sup>

Negli Atti del Capitolo Generale XV Speciale si trovano pagine vicinissime, per contenuto, a quelle che i Salesiani hanno dedicato nel loro Capitolo Generale Speciale all'evangelizzazione; la loro lettura illumina di luce particolare l'articolo costituzionale ricordato,<sup>49</sup> e la condivisione piena dello spirito e della missione salesiana.

Il panorama poi delle attività delle FMA testimonia l'impegno con cui attuano la missione. Nelle missioni propriamente dette dal 1877, cioè dalla loro prima spedizione, esse hanno affiancato ai Salesiani quasi duemila suore missionarie.<sup>50</sup>

## 2. I Cooperatori salesiani

### *Come li voleva Don Bosco*

Sono note le vicende da cui nacquero i Cooperatori.<sup>51</sup> È questo il ramo della Famiglia salesiana in cui il CGS ha operato il maggior cambio di prospettiva rinnovandone i lineamenti, in fedeltà dinamica al progetto iniziale di Don Bosco, — inaspettatamente attuale dopo la descrizione che del laicato impegnato ha fatto il Concilio —, ed è in questo gruppo di partecipi della voca-

<sup>45</sup> Cfr per es., l'ed. 1906, e l'ed. 1922.

<sup>46</sup> Cost.FMA, ed. 1969, *art.* 1.

<sup>47</sup> Cost.FMA, ed. 1969, *art.* 2.

<sup>48</sup> Cost.FMA, ed. 1969, *art.* 3.

<sup>49</sup> Capitolo Generale XV Speciale, *Atti*, p. 50-52,53-55,76-79, ecc.

<sup>50</sup> Studio a cura del Dicastero delle Missioni, Roma 1973.

<sup>51</sup> Cfr FAVINI G., *Il cammino di una grande idea*, Torino 1962, p. 18-36.



zione salesiana che si deve inserire in modo particolare l'impegno per l'evangelizzazione. Per questi motivi mi permetto qualche altra considerazione.

Nelle successive redazioni del Regolamento dei Cooperatori viene costantemente sottolineata la loro partecipazione allo spirito e alla missione salesiana.<sup>52</sup> Nella redazione definitiva il Regolamento, dopo avere dichiarato che « ai Cooperatori salesiani si propone la stessa messe della Congregazione salesiana »<sup>53</sup> — espressione che richiama il brano evangelico degli operai da inviare nella messe,<sup>54</sup> — enumera tutta una serie di azioni, che i Cooperatori, personalmente o in gruppo, possono fare per l'apostolato giovanile e popolare. La cooperazione economica in favore dei Salesiani viene ultima come una delle possibili collaborazioni, riservata a chi « non fosse in grado di compiere alcune di queste opere per sé », e non potesse nemmeno « farle per mezzo di altri », parenti ed amici; solo in questo caso l'impegno personale può essere sostituito dalla preghiera e dalle offerte.<sup>55</sup>

Don Bosco, cioè, pensava ai Cooperatori come a cristiani impegnati nella missione salesiana e inseriti in quella della Chiesa, o direttamente sotto la responsabilità dei vescovi e dei parroci, o indirettamente in collaborazione con i Salesiani che prestano servizio nelle Chiese locali e nella Chiesa universale, richiamando l'ideale fraterno dei « cristiani della Chiesa primitiva »; li voleva uniti in un vincolo stabile alla Congregazione salesiana, « definitivamente approvata dalla Chiesa ».<sup>56</sup>

È interessante notare un fatto: chi aveva conosciuto Don Bosco associò sempre l'ideale del Cooperatore al lavoro apostolico secondo lo spirito e la missione salesiana, o in collaborazione con la Congregazione, o in altre attività al servizio della Chiesa, come affermava ancora, nel congresso del 1895 a Bologna, Don Trione.<sup>57</sup> Anche nel VI Congresso, tenuto in Cile nel 1909, l'impegno apo-

<sup>52</sup> I testi del 1874, 1875 si trovano in FAVINI G., *op. cit.*, p. 48-72.

<sup>53</sup> Regol.CC, n. IV.

<sup>54</sup> *Mt* 9,38; *Lc* 10,2.

<sup>55</sup> Regol.CC, n. IV.

<sup>56</sup> Cfr Regol.CC, nn. I,II; MB, XVII, 25.

<sup>57</sup> Cfr *Origine e Missione dei Cooperatori Salesiani*, in *Atti del I Congresso Internazionale*, Torino 1895, p. 125-128.

stolico diretto dei Cooperatori fu molto evidenziato sia nelle commissioni preparatorie che nei discorsi e nelle conclusioni dove anche l'impegno sociale venne fortemente sottolineato.<sup>58</sup>

Tale sottolineatura non venne mai meno del tutto, ma lentamente la qualifica di Cooperatore cominciò a coincidere sempre più con quella di benefattori che sostenevano con le loro offerte le opere, le attività e le missioni salesiane. In seguito, interpretando, forse in modo eccessivamente largo, le parole di Don Bosco che predicava una larghissima diffusione dei Cooperatori, la qualifica fu concessa perfino ai semplici simpatizzanti e ai lettori del Bollettino Salesiano; vi concorse certo anche la richiesta di sempre nuove fondazioni e lo straordinario fiorire di vocazioni salesiane che mentre portavano a moltiplicare le opere, rendevano meno urgente la presenza di collaboratori laici e più pressante la necessità di aiuti per far fronte a tante attività ed imprese.<sup>59</sup>

### *Riflessione del Capitolo Generale Speciale*

Tenendo conto del Concilio e delle prospettive già indicate dal CG XIX,<sup>60</sup> il Capitolo Generale Speciale delinea un tipo di Cooperatore che, come spirito e come ispirazione, si riconosce certamente nel disegno di Don Bosco, ma che è pure ricco di modificazioni e aggiornamenti esigiti dalla fedeltà dinamica, che non mummifica le istituzioni e i ruoli, né li irrigidisce, ma si preoccupa di salvarne l'identità profonda compiendo quegli adattamenti che permetta loro di sopravvivere, attualizzarsi e operare. Così è di ogni istituzione e anche della Chiesa; così è degli istituti religiosi; così non può non essere dei Cooperatori, e della stessa Famiglia salesiana, i cui gruppi rivedono la loro identità e cercano nelle mutate condizioni, emergenti dai segni dei tempi e dalla Chiesa conciliare, nuove relazioni che permettano loro di conservare la propria ricchezza ed identità, e allo stesso tempo di individuare i motivi profondi di unione, per cui si riconoscono come uni-

<sup>58</sup> Cfr *Actas del VI Congreso de los Cooperadores Salesianos*, celebrado en Santiago de Chile, los días 21,22 y 23 de noviembre 1909, Talleres la Gratiud, Santiago 1910.

<sup>59</sup> Cfr Don RUA, *Circolari*, p. 126ss.

<sup>60</sup> Cfr *Atti del CG XIX*, p. 156ss.

ca Famiglia di Don Bosco, ma adattata e aggiornata per viverne lo spirito e attuarne, oggi, nella Chiesa la missione.<sup>61</sup>

Il CGS sottolinea la partecipazione dei Cooperatori alla missione salesiana con dichiarazioni a tutti note e afferma solennemente nel testo delle nuove costituzioni la loro appartenenza alla Famiglia salesiana in senso stretto, non tanto perché fondati da Don Bosco, ma perché da lui concepiti in un certo modo, con certe caratteristiche, per cui «vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco»,<sup>62</sup> cioè, operano nella stessa «messe dei Salesiani», come altrettanti fratelli,<sup>63</sup> e intendono, con la loro fedeltà, «essere, con stile salesiano, segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente più poveri».<sup>64</sup>

### *Secolari salesiani — laici e sacerdoti — impegnati*

Al Capitolo Generale Speciale dobbiamo la definizione ormai classica del Cooperatore: «un vero salesiano nel mondo, cioè un cristiano laico o sacerdote, che ... realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile e popolare secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale ed in comunione con la Congregazione salesiana».<sup>65</sup> Leggendo questa definizione Don Bosco avrebbe certo un sorriso di compiacenza, vedendo affacciarsi alla sua Famiglia questi «Salesiani nel mondo», eredi legittimi di quei «Salesiani esterni» che lui aveva sognati, laici e sacerdoti cui offriva la stessa messe dei Salesiani interni (anch'essi laici e sacerdoti impegnati per i giovani e la gente del popolo), con identico spirito e, nei limiti del possibile, con la stessa regola. Sarebbe anche contento di constatare quanto si è detto e scritto e si fa per ricostruire in altro modo fra Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani e Cooperatori, l'unità da lui concepita anche in termini giuridici, in vista del bene delle anime e della difesa contro il male; soprattutto godrebbe nel vedere come in vista di una più efficace evangelizzazione, tutti i gruppi, esperti e maturi, cercano le occasioni per incontrarsi, conoscersi, collabora-

<sup>61</sup> CGS, nn. 171-176.

<sup>62</sup> Cost.SDB, *art.* 5.

<sup>63</sup> Regol.CC, n. IV.

<sup>64</sup> Cost.SDB, *art.* 2.

<sup>65</sup> CGS, n. 730.

re secondo lo spirito della comunione e della unità nel pluralismo.<sup>66</sup>

I Cooperatori sacerdoti, in forza dell'Ordine che hanno ricevuto, sono evidentemente impegnati nell'evangelizzazione in senso stretto, come annuncio del Vangelo, ma sono anche impegnati in quella promozione cristiana integrale cui tende la Chiesa e nella educazione liberatrice propria della missione salesiana.<sup>67</sup>

I Cooperatori laici, chiamati in modo speciale alla promozione dei valori umani e alla animazione cristiana del temporale,<sup>68</sup> per la loro appartenenza al corpo di Cristo, sono partecipi della sua funzione profetica, per cui la Chiesa non solo li invita a collaborare direttamente all'evangelizzazione in senso stretto nei paesi cristiani e nelle missioni,<sup>69</sup> ma propone loro una serie di attività in favore dei giovani che vanno dalla promozione umana e cristiana e dall'educazione liberatrice a veri e propri compiti di evangelizzazione anche nei paesi già cristiani: il lavoro catechistico, la promozione delle vocazioni, l'inserimento nei movimenti apostolici, la partecipazione al laicato missionario.<sup>70</sup> Tra molte zone d'ombra che si stendono oggi sull'azione missionaria della Chiesa, Paolo VI indica come una delle grandi luci di speranza il laicato missionario, specialmente dei giovani.<sup>71</sup>

Il « progetto » del nuovo regolamento dei Cooperatori prevede il laicato missionario<sup>72</sup> e l'impegno di evangelizzazione in servizio della Chiesa locale,<sup>73</sup> come servizi inerenti alla missione salesiana.

### 3. Le Volontarie di Don Bosco

Le Volontarie di Don Bosco recano alla Famiglia salesiana la ricchezza nuova della consacrazione secolare, dilatando così anche

<sup>66</sup> Manoscritto del 1877, in CGS, n. 153; titolo delle prime Costituzioni delle FMA; Regol.CC, n. III, 3-4; CGS, nn. 171-173.

<sup>67</sup> Cfr LG 30; CGS, n. 61; PO 4.

<sup>68</sup> LG 30ss.

<sup>69</sup> AG 15,21,41.

<sup>70</sup> CGS, nn. 736 e 476; AG 41; LG 36.

<sup>71</sup> PAOLO VI, *Messaggio per la giornata missionaria mondiale*, in *L'Osservatore Romano*, 21 luglio 1973.

<sup>72</sup> *Progetto di Nuovo Regolamento dei Cooperatori*, Roma 1973, n. 31.

<sup>73</sup> *Ivi*, nn. 37-41 e specialmente 38.

nel fiorire degli Istituti secolari il carisma di Don Bosco. Gli atti del CGS le nominano espressamente sia per questa loro caratteristica, sia perché si riconnettono al cuore stesso della Famiglia salesiana attraverso Don Rinaldi e Don Ziggotti, e hanno voluto esprimere nelle loro Costituzioni la volontà di essere unite, tramite il Rettor Maggiore e i suoi rappresentanti, in modo particolare alla Famiglia.<sup>74</sup> Questa loro volontà e la loro presenza nella Famiglia pone il problema della « secolarità salesiana », il cui studio potrà, forse, illuminare alcune intuizioni ed alcuni desideri di Don Bosco, e, di riflesso, incoraggiare qualche esperienza nuova.

Esse intendono « realizzare nella Chiesa un'esperienza particolare di carità secondo lo spirito di san Giovanni Bosco », <sup>75</sup> al cui « messaggio spirituale si ricollegano idealmente attraverso il servo di Dio Don Filippo Rinaldi », <sup>76</sup> ispirandovi la consacrazione secolare e l'apostolato; <sup>77</sup> mentre la secolarità consacrata le porta specialmente all'animazione e consacrazione delle realtà umane e terrene dall'interno, sull'esempio di Gesù che con la sua incarnazione si legò ad un certo ambiente socio-culturale, esse ne fanno però anche un mezzo per operare alla salvezza dei fratelli.<sup>78</sup>

Nella prospettiva che il Concilio apre ai laici, esse « esercitano la missione del sacerdozio comune dei fedeli, cioè la testimonianza della parola e della vita — missione profetica —, l'offerta di preghiere e di sacrifici — missione culturale —, l'animazione cristiana dell'ordine temporale — missione regale —, e praticano opere di carità corporali e spirituali inculcate da Cristo ». <sup>79</sup> Per la loro situazione particolare, simile a quella di molti laici impegnati, devono essere disponibili ad un « apostolato generico », quello che da esse esigono la situazione esistenziale familiare, sociale, professionale, politica. Tuttavia non solo procureranno di vivere i valori dello spirito salesiano in ogni situazione, ma « nello spirito di Don Bosco, presentandosi l'occasione, daranno la preferenza all'apostolato giovanile », cioè al servizio apostolico specif-

<sup>74</sup> Cfr Cost.VDB, nn. 62-63.

<sup>75</sup> Cost.VDB, n. 1.

<sup>76</sup> Cost.VDB, n. 5.

<sup>77</sup> Cost.VDB, n. 2.

<sup>78</sup> Cost.VDB, n. 8.

<sup>79</sup> Cost.VDB, n. 37; LG 34-36.

co della missione salesiana;<sup>80</sup> i particolari rapporti di « comunione con la Famiglia salesiana » sono sanciti dalla vigilanza del Rettor Maggiore e dai superiori salesiani ai vari livelli.<sup>81</sup> La qualità di « secolari » con la mobilità e la disponibilità propria di tale condizione, le qualifica per una « diaspora salesiana », simile a quella di molti Cooperatori, che innervano lo spirito e la missione di Don Bosco nelle situazioni più disparate.

La loro disponibilità all'evangelizzazione si fonda quindi su più titoli: la coscienza del posto che loro compete nella Chiesa, la professione secolare consacrata che le porta a vivere in pienezza gli obblighi che derivano dal battesimo e dalla cresima, l'inserimento nella Famiglia salesiana che trova nell'evangelizzazione il culmine della sua missione e nella catechesi il cuore stesso dell'evangelizzazione.

#### 4. Gli Exallievi ed altri gruppi

Mentre da più parti si discute sul tipo di appartenenza degli Exallievi alla Famiglia salesiana, è interessante rilevare che gruppi sempre più numerosi di Exallievi collaborano in tutte le opere della Congregazione per l'attuazione dei servizi della missione; molti altri sono impegnati nella Chiesa locale e in vari ministeri, compreso il diaconato.<sup>82</sup> Il loro impegno si va estendendo come frutto del CGS che ha sottolineato la necessità che gli Exallievi diventino nella Chiesa locale e nell'animazione del temporale, uomini impegnati secondo lo spirito di Don Bosco.

Nel rinnovamento del loro statuto essi hanno voluto affermare questa disponibilità a collaborare con la missione nello spirito assimilato dall'educazione cristiana; sono quindi forze, alcune già impegnate, altre potenzialmente disponibili per il rinnovamento dell'evangelizzazione e della catechesi.<sup>83</sup> Del resto tra gli Exallievi,

<sup>80</sup> Cost.VDB, n. 37.

<sup>81</sup> Cost.VDB, nn. 62-63.

<sup>82</sup> Citiamo il caso dell'Exallievo (sposato, con figli) Jean-Marie Masson di Liegi; ordinato diacono dal suo vescovo Van Zuyven, ha raccolto attorno a sé per il medesimo ministero altri Exallievi a cui è affidata l'assistenza ai giovani nella diocesi; egli è anche professore in seminario per la preparazione dei diaconi.

<sup>83</sup> Cfr *Statuto degli Exallievi* (1973), cap. I; specialmente il comma e.

specie giovani, attingono parrocchie e centri giovanili per i loro *leaders* e i loro catechisti.

Esistono una quindicina di istituzioni religiose femminili e maschili fondate da figli di Don Bosco, che si richiamano al suo spirito e alla sua missione. Una decina di esse sono sorte in terra di missione, in vista di una stretta collaborazione con i missionari all'evangelizzazione della propria gente che è iscritta nei loro statuti come scopo precipuo. La conoscenza della lingua, degli usi, dei costumi locali la rendono per essi particolarmente facile perché rappresentano una incarnazione dell'ideale religioso nella propria cultura. Altri istituti, tra cui uno maschile, sono a servizio della missione della Chiesa in paesi cristiani, ma anch'essi hanno come fine precipuo l'evangelizzazione specialmente del popolo, della gioventù, degli emigrati, dei poveri, talora con un genere di vita che li confonde del tutto con il rimanente della gente di cui condividono lo stile, l'abito, il lavoro.<sup>84</sup>

Si può anzi dire che tutte, o quasi, queste istituzioni sono nate proprio con lo scopo di « *evangelizare pauperibus* » prestando la loro opera in aiuto diretto delle Chiese locali.

È difficile invece fare il censimento di tante iniziative e gruppi spontanei o meno, che lavorano nella luce dello spirito di Don Bosco e della sua missione e meritano così di essere annoverati nella Famiglia salesiana e partecipano quindi alla sua azione evangelizzatrice.<sup>85</sup>

#### IV. PROSPETTIVE DI RINNOVAMENTO

##### 1. Nel rinnovamento ecclesiale

La preminenza pastorale che oggi si tende a dare all'evangelizzazione anteponeandola alla devozione, alla liturgia, alla stessa pratica sacramentale rappresenta un vero rinnovamento per la Chiesa, che, nata dall'evangelizzazione, si prepara ad affrontare le esigenze di una età secolarizzata con la « rievangelizzazione ». La Fa-

<sup>84</sup> Cfr *Don Bosco nel mondo*, ed. 1965, p. 92s.

<sup>85</sup> CGS, n. 170.

miglia salesiana è nata per esigenze di evangelizzazione con il primitivo oratorio di Don Bosco; se poi anche in essa, talora, la devozione, la liturgia, la pratica sacramentale hanno preso il sopravvento, *questa nuova attenzione alla missione evangelizzatrice*, richiesta dalla situazione esistenziale dei destinatari della sua missione, è veramente rinnovatrice, perché la riporta alla situazione in cui si mise Don Bosco quando le diede origine. È un richiamo a rivivere le tensioni ideali da cui è nata, a fare leva sulla missione.

Il documento del CGS sull'evangelizzazione insiste molto sul ruolo della *Parola di Dio* per la formazione di una comunità evangelizzatrice.<sup>86</sup> Anche la Famiglia salesiana, unione di vari gruppi di persone che vivono nello stesso spirito e che vogliono svolgere la stessa missione, deve innanzitutto convertirsi alla Parola di Dio; è quindi necessario che si applichi insieme ad un'attenta lettura della Parola di Dio cercando poi le vie della sua attualizzazione mediante lo studio dell'ambiente, delle sue sensibilità, delle sue esigenze concrete, delle situazioni esistenziali di destinatari. La presenza di categorie diverse offre, all'incontro dei vari gruppi, se essi sanno conservare la loro identità e nutrire insieme l'ansia dell'unione, un aiuto grandissimo per la comprensione delle esigenze diverse delle persone da evangelizzare.

La evangelizzazione è un momento dell'azione della Chiesa, attualizzazione della missione di Cristo sacerdote re e profeta da cui derivano l'animazione, l'evangelizzazione e la santificazione a cui partecipa *tutto il popolo di Dio mediante i ministeri e apostolati diversi e la diversa testimonianza* dei sacerdoti, dei religiosi, dei laici. Oggi si sottolinea molto questo carattere comunitario dell'evangelizzazione.

Ci vuole quindi un lavoro programmato insieme, eseguito da ognuno con impegno nelle responsabilità specifiche di ogni gruppo e di ogni componente, ma che suppone *incontri* per il dialogo, lo studio, lo scambio di esperienze, di sensibilità spirituali, di visione comune dei problemi, di revisione del lavoro fatto, di confronto ed integrazione dei ruoli; incontri quindi di riflessione, ma anche di vita vissuta dove ognuno offre agli altri il proprio dono

<sup>86</sup> CGS, nn. 280-297; per le FMA si vedano gli *Atti* del CGS XV, p. 45



e colma le sue lacune con l'aiuto fraterno, si irrobustisce nella sua vocazione specifica per essere più disponibile al particolare ruolo che deve svolgere nell'impegno globale di tutti per un unico fine da raggiungere che risulta dall'azione concorde di ministeri diversi e dal soddisfacimento di diverse esigenze. Un tipo di *incontro e di convivenza che rispetta le esigenze diverse e le finalizza* ad una gamma maggiore di interventi e quindi è, potenzialmente, più efficace. Cioè, le esigenze dell'evangelizzazione pongono in una maniera attualissima il problema della *ricerca dell'unità* e della sua soluzione secondo le linee proposte dal Capitolo Generale Speciale.<sup>87</sup>

## 2. Liberazione e promozione

Oggi si va scoprendo sempre più l'*aspetto liberante della evangelizzazione* sotto l'impulso della teologia della liberazione che ebbe la sua patria nell'America Latina, dove è così densa la presenza della Famiglia salesiana.<sup>88</sup>

Un tale tipo di evangelizzazione interessa in modo particolare proprio i ceti destinatari preferenziali della missione salesiana: i giovani, i poveri, gli uomini dei ceti popolari comunque emarginati, gli infedeli, i lontani, a cui è particolarmente diretto il messaggio di Gesù; essi sono anche la stragrande maggioranza degli uomini; per loro il messaggio evangelico è anche promessa di promozione umana e cristiana, testimonianza concreta di carità. Oggi infatti si tende a *non separare più l'annuncio del Regno dalla costruzione del mondo*, perché tale separazione rischia di offuscare la vocazione del cristiano a liberare insieme l'uomo dal peccato e dalla dipendenza sociale e politica in vista di quei cieli nuovi e terre nuove<sup>89</sup> di cui la Chiesa è quasi un sacramento ed anticipazione e che, togliendo il peccato in tutte le sue forme, ne abolirà finalmente anche tutte le conseguenze.<sup>90</sup> Tutto questo è conforme

<sup>87</sup> CGS, nn. 171-177.

<sup>88</sup> Cfr GUTIÉRREZ G., *Teologia della Liberazione*, Brescia 1972, p. 312.

<sup>89</sup> 2 Pt 3,13.

<sup>90</sup> Cfr Conferenza di P. Marranzini, in *Settimana del Clero*, 15 luglio 1973.

alla missione salesiana che espressamente vuole l'impegno per la giustizia nel mondo, proprio a livello di evangelizzazione.<sup>91</sup>

La Famiglia salesiana può, per lo spirito da cui è animata, per la vocazione da cui nasce, per la missione che la riunisce, per le categorie diverse da cui è composta, rispondere ad un'altra esigenza dell'evangelizzazione: *quella di essere accompagnata e seguita dalla promozione umana e cristiana*. C'è chi tende a separare, qualche volta a contrapporre le due cose. Paolo VI ci ricorda che esse devono invece andare insieme, in quanto la promozione può disporre all'evangelizzazione — quasi una precatechesi — o può testimoniare, con la carità da cui viene e che promuove, la verità del Vangelo, o può essere conseguenza dell'evangelizzazione.<sup>92</sup> Se è vero che la partecipazione al corpo mistico di Cristo, al popolo di Dio abilita in qualche modo tutti i cristiani, e fra questi i laici, all'evangelizzazione, è però soprattutto a questi ultimi che spetta l'animazione delle realtà terrestri perché corrispondano al disegno di Dio creatore e redentore,<sup>93</sup> mentre è soprattutto ai sacerdoti che spetta l'evangelizzazione e la santificazione e ai religiosi tocca la testimonianza delle realtà celesti e definitive; *la presenza* nella Famiglia salesiana di *laici impegnati, di consacrati nella vocazione secolare e religiosa e di sacerdoti* la rende particolarmente disposta ad assolvere nel suo insieme questo aspetto della missione nei paesi di missione propriamente detti e in quelli di cristianità.

### 3. Spirito missionario

Il Concilio ha potentemente richiamato la natura missionaria della Chiesa.<sup>94</sup> Essa ha sempre risposto a questa sua chiamata, come dimostra la storia delle missioni. Ma è nella presa di coscienza dei laici della loro responsabilità che è nato il *laicato missionario*.<sup>95</sup> La Famiglia salesiana già per opera del suo fondatore ha affermato e realizzato la sua vocazione missionaria; Salesia-

<sup>91</sup> CGS, nn. 70-71.

<sup>92</sup> Cfr *Messaggio missionario* del 1970, e *Populorum Progressio*, cap. II.

<sup>93</sup> Cfr LG 31,36; AA 7; GS 43.

<sup>94</sup> LG 17,23c; AG 2,5.

<sup>95</sup> AG 41.

ni e Figlie di Maria Ausiliatrice stanno scrivendo da un secolo pagine gloriose nella storia dell'evangelizzazione. I Cooperatori non sono rimasti indietro nella cooperazione missionaria che è uno dei modi di rispondere alla vocazione missionaria; è giusto riconoscere che senza di essi non si potrebbe comprendere la storia delle missioni salesiane, essendo stati essi attivamente impegnati in quell'immenso esercito di cui parla il Concilio<sup>96</sup> che sostiene chi evangelizza l'annuncio di Cristo. Anche se non sono mancati in questi cento anni laici impegnati nelle missioni salesiane, nel rinnovamento conciliare l'impegno missionario della Famiglia salesiana si completa invitando i Cooperatori ed altri gruppi al laicato missionario di ispirazione salesiana.<sup>97</sup> Un laicato salesiano è già presente nelle terre evangelizzate dai Salesiani perché vi si sono organizzati gruppi di Cooperatori ed Exallievi impegnati. Qua e là gruppi di giovani Exallievi e Cooperatori si stanno organizzando e vanno nelle terre di missione per collaborare con compiti loro propri all'evangelizzazione o direttamente per il mandato della gerarchia, o mediante l'animazione, la promozione e la testimonianza.<sup>98</sup>

A questi fermenti nuovi occorre aggiungere il riconoscimento di una attività multiforme ed instancabile che Cooperatori ed Exallievi vanno svolgendo da sempre accanto ed insieme con i Salesiani *nelle scuole, negli oratori, nelle parrocchie* ed in tutte le altre attività collaborando direttamente o indirettamente all'evangelizzazione, talora prendendo direttamente su di sé attività che un tempo venivano svolte dai Salesiani; nella prospettiva del rinnovamento postcapitolare, nel rilancio delle organizzazioni salesiane e nella invocata comunione sempre più stretta di tutti i gruppi, tali attività sono destinate ad aumentare, essendo tale maggiore comunione in funzione di una attualizzazione dello spirito e della missione.<sup>99</sup>

<sup>96</sup> AG 37 e 41.

<sup>97</sup> CGS, nn. 476bc,465.

<sup>98</sup> Ci sono attualmente iniziative da parte dei Giovani Cooperatori in Spagna e in Italia; la « Missione Ausiliatrice » di San Paolo in Brasile; l'iniziativa VIBRA di Don Mometti a Manaus; l'IMO a Genova; e, in parte, l'OMG; un servizio missionario rende Terra Nuova a Roma.

<sup>99</sup> CGS, nn. 172-173,189,736; *Progetto di Nuovo Regolamento Cooperatori*, Roma 1973, nn. 26-31.

#### 4. Nuove presenze evangelizzatrici salesiane

Don Bosco per avviso celeste, certo, ma anche per sviluppo logico della sua carità pastorale, per suggerimento di amici e di pastori della Chiesa, per capacità di leggere i segni dei tempi, comprese presto che la sua Famiglia per essere completa doveva abbracciare anche un Istituto religioso femminile per il servizio delle giovani e *la presenza delle donne nel campo della Cooperazione salesiana*.<sup>100</sup> Uomo del suo tempo fece ciò che, allora, era possibile ed utile. Del resto la divisione dei campi di lavoro, che era allora di rigore, ha anche oggi i suoi sostenitori e le sue ragioni. Così anche se educati separatamente nella vita cristiana ragazzi e ragazze avrebbero costruito famiglie cristiane e anche una società cristiana, mentre le famiglie cristiane, specialmente più modeste, avrebbero avuto nei Salesiani e nelle Figlie di Maria Ausiliatrice l'aiuto potente per l'educazione dei loro figlioli, e ragazzi e ragazze bisognosi di aiuto materiale e spirituale avrebbero potuto trovare chi si occupava di loro. Per allora bastava. Ma oggi? Oggi è la Chiesa stessa che non solo apre alle donne e alle religiose nuovi ministeri e servizi, ma le chiama a collaborare con tutto il popolo di Dio nei programmi e nelle loro attuazioni, seguendo e santificando colla sua vita e nella sua azione una certa promozione della Donna. La Famiglia salesiana, pur nell'indiscutibile autonomia direzionale dei rami di cui è composta, deve evidentemente ripensare il tipo di rapporti di collaborazione e intercomunicazione tra i suoi vari gruppi, anche alla luce di questi fatti, preoccupandosi insieme di unire le forze e mantenerle nel loro vigore e nella loro missione specifica. Questo sta avvenendo in molti posti e, pure tra qualche incertezza, non senza risultati positivi.<sup>101</sup>

Oggi ragazzi e ragazze sempre più vivono e crescono insieme; la pedagogia ha ormai convinto molti che una graduale, prudente

<sup>100</sup> Cfr oltre la storia della fondazione delle FMA, gli accenni in MB, II, 97; VIII, 417; X, 587; XVII, 487.

<sup>101</sup> Non si allude solo ad iniziative sporadiche, ma anche ad incontri programmati della Famiglia salesiana di cui comunità locali e ispettoriali hanno preso l'iniziativa; talora se ne è parlato nei Capitoli ispettoriali — non sempre in modo corretto specialmente con riferimento alla giusta autonomia direzionale e amministrativa dei singoli gruppi — e ne sono nate iniziative di dialogo sommamente interessanti ed efficaci.

e vigilata coeducazione è, nel clima di oggi, il modo migliore di preparare alla vita, che ci sono situazioni in cui la separazione non sembra possibile soprattutto per la missione salesiana perché è proprio la gioventù abbandonata, povera, lontana, sradicata, umile che cresce in una continua promiscuità. Il lavoro, la scuola, lo svago, il turismo, il tempo libero, hanno praticamente fatto cadere ogni divisione; anche molti ruoli sociali e ministeri ecclesiali sono indifferentemente aperti a uomini e donne in un moto che molti predicano irreversibile. Paradossalmente si potrebbe dire che, uniti dovunque, solo in alcuni ambienti e momenti di intensa esperienza cristiana si tengono separati e proprio nel momento più favorevole per aiutarli a scoprire in serenità ed equilibrio i limiti e i pericoli di questo stare insieme, che può essere o l'occasione di trovare e costruire valori umanamente e religiosamente positivi o di perdere tutto. La presenza simultanea dei due sessi rende più valida l'educazione familiare, paradigma di ogni educazione, che si sforza di modellare l'ambiente educativo, per quanto è possibile, sull'ambiente familiare con i suoi valori, cercando di attenuare, nella convivenza di giovani di famiglia diversa gli elementi estranei appunto alla convivenza familiare, primo nucleo evangelizzato.

La Famiglia salesiana può contribuire moltissimo non solo a creare un ambiente sereno e denso di valori familiari, ma anche ad orientare cristianamente i giovani ad ogni tipo di vocazione specifica, di cui presenta modelli.

Il fenomeno è comunque molto più importante di altri aspetti della « società giovanile », come la contestazione che si va esaurendo, la droga che è solo uno dei tanti pericoli e colpisce in genere proprio e solo giovani emarginati. Evangelizzandoli insieme, ai giovani e alle ragazze possiamo fare scoprire oltre che i valori umani e cristiani di cui sono portatori:

1° la loro identità di giovani e di ragazze destinati a incontrarsi per unire dei valori personali che sono iscritti nella loro stessa natura e quindi nella loro vocazione cristiana;

2° il modo in cui, con mutuo rispetto, possono davvero arricchirsi reciprocamente, e costruire così una famiglia, una società, una Chiesa, una storia in cui nessuno di tali valori vada perduto, ma tutti siano integrati e donati;

3° la gamma delle vie aperte ad ognuno, incarnate in FMA, SDB, VDB, Cooperatori e Cooperatrici, giovani, fidanzati, sposati, genitori.

È forse necessario ripetere che tutto questo è valido oggi, in molti posti ed in molte situazioni, non sempre e non dovunque.<sup>102</sup>

## 5. Gli ambienti e gli strumenti

La Famiglia salesiana ha inoltre la possibilità di inserirsi come portatrice di un certo modo di annunciare, testimoniare e vivere i valori evangelici — quello dello spirito salesiano e della sua missione particolare — in molti ambienti, dove in concreto si svolge l'evangelizzazione, e che talora a sacerdoti e religiosi sono preclusi o di cui difetta loro la sensibilità.

*Le parrocchie*, che nonostante l'evolversi della situazione sono, e saranno ancora per lungo tempo, punto di riferimento dell'azione pastorale: nelle loro attività — catechesi, sacramenti, assistenza, educazione, apostolato, tempo libero, opere caritative, presenza, richiamo di sentimenti e usi tradizionali — offrono un posto specifico e concrete prospettive di impegno ad ogni componente dei vari gruppi.

Nella luce della corresponsabilità all'azione della Chiesa è auspicabile la presenza operante dei componenti della Famiglia salesiana negli *organismi pastorali*, dove le linee dell'evangelizzazione e della catechesi vengono decise.<sup>103</sup> È evidente che dove è presente la Famiglia salesiana deve dare tutto il suo appoggio a fare della parrocchia « un centro irraggiante di evangelizzazione e di catechesi, con la formazione di un vero laicato missionario ».<sup>104</sup>

*I centri giovanili*, operanti con una sempre maggiore corresponsabilità di tutti, richiamano in modo speciale le attività salesiane in quanto sono uno strumento della missione, danno possibilità di incontri formativi, apostolici, culturali, promozionali, liturgici, per i giovani e i loro responsabili.<sup>105</sup>

<sup>102</sup> CGS, nn. 51,364 e 378,355.

<sup>103</sup> CGS, n. 439.

<sup>104</sup> CGS, n. 439.

<sup>105</sup> CGS, nn. 377,393.

*Le comunità di base* sempre più stanno diventando un'articolazione vitale della comunità ecclesiale ed in molti casi sembrano l'unico strumento valido per rifare il tessuto della Chiesa. Richiedono animatori sicuri che sappiano abbinare la sensibilità dei vari ambienti e ceti di persone ad un senso profondo della comunione ecclesiale onde il pluralismo esistenziale, liturgico, comunitario non diventi tendenza alla chiesuola, allo scisma, all'atomizzazione della Chiesa e infine all'eresia, ma tendenza a unirsi nella vita dell'unica parrocchia, diocesi, Chiesa: sacerdoti, religiosi e religiose possono diventare animatori spirituali di questi gruppi; Cooperatori, Exallievi, VDB, altri appartenenti alla Famiglia vi possono svolgere funzione di testimonianza e di azione animandoli dal di dentro.<sup>106</sup>

*L'evangelizzazione e la famiglia.* Un membro della Famiglia salesiana diventa fermento di valori evangelici tra i membri della sua famiglia. Pensiamo agli « Hogares Don Bosco » fondati in Spagna<sup>107</sup> che di tale apostolato sono forse la punta più avanzata e che vivono in clima spirituale salesiano.

Oggi la famiglia è oggetto di molte iniziative da parte della Chiesa, di parrocchie e di diocesi. La soluzione cristiana di molti problemi di vita familiare — divorzio, aborto, preparazione al matrimonio, fidanzamenti, assistenza degli anziani, educazione dei giovani, *gap* fra le varie generazioni — dipende dalla presenza di cristiani formati e preparati a cui il fatto di vivere tali problemi dà una sensibilità speciale per risolverli nel senso del Vangelo e della formazione salesiana che, non dimentichiamolo, fa dello spirito di famiglia il suo stile di vita.

L'incontro poi nella Famiglia salesiana di persone che vivono nella realtà quotidiana e costruiscono lo spirito di famiglia nelle situazioni del nostro tempo può aiutare i consacrati a trovare le dimensioni vere nel loro lavoro pastorale.<sup>108</sup>

<sup>106</sup> Cfr *Diocesi, Parrocchia e Comunità di base*, COP-IRADES, Edizioni Pastoral, Roma 1972; CGS, n. 439.

<sup>107</sup> Sono nati a Sevilla e si sono rapidamente diffusi; i loro animatori e dirigenti sono generalmente i Cooperatori.

<sup>108</sup> CGS, n. 756a.

*Le scuole « salesiane »*, dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sempre più aiutate da laici e, felice novità, quelle di gruppi di Cooperatori ed Exallievi che le animano in modo tale da avere il diritto di chiamarsi « salesiane ». Il CGS <sup>109</sup> vede in esse *uno strumento di preevangelizzazione*, di evangelizzazione, di catechesi, di testimonianza, di promozione cristiana; il che suppone la presenza accanto ai religiosi e ai sacerdoti di laici qualificati, veri educatori che vivono così la dimensione salesiana della loro vocazione di educatori, più sensibili alle esigenze della società e della Chiesa, soprattutto nei casi della scuola mista. L'opera evangelizzatrice della Famiglia salesiana si svolge anche con la presenza nella scuola pubblica o privata, di insegnanti, religiosi e religiose salesiani, Cooperatori, Exallievi, VDB delle quali molte sono infatti insegnanti. Non si tratta di fare della catechesi o di strumentalizzare la cultura, ma di fare di questa preevangelizzazione, e soprattutto di fare della propria presenza una testimonianza e di animare le realtà culturali perché siano strada alla fede. La corresponsabilità nella conduzione della scuola offerta ai genitori apre anche ad altri appartenenti alla Famiglia possibilità nuove.

Accenno poi appena al campo aperto all'apostolato di categoria.

Quanto agli *strumenti*, nella fedeltà a Don Bosco — che, per « essere sempre all'avanguardia » nel fare il bene, usava tutti i mezzi che poteva avere a disposizione —, essi sono tutti validi e auspicati, per esempio, dai Capitoli Generali Speciali dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

È questo un campo in cui i vari gruppi possono dividersi i compiti e le responsabilità utilizzando la stampa e gli strumenti di comunicazione sociale e tutte quelle tecniche il cui uso è ormai invalso dovunque e sempre più sono accettate nella pastorale, ed in cui i laici — Cooperatori ed Exallievi — hanno certo un campo assai vasto di collaborazione.<sup>110</sup>

<sup>109</sup> CGS, nn. 380ss.

<sup>110</sup> Capitolo Generale XV Speciale, *Atti*, p. 65ss; CGS, nn. 450,459,736.



## V. CONCLUSIONE: LA FEDELTA'

### 1. Fedeltà alla parola e alla vita

Avendo l'evangelizzazione come cuore della sua missione, la Famiglia salesiana dovrà porsi, per compierla, in ascolto della Parola di Dio per poterla assimilare e trasmettere ai giovani e agli uomini del nostro tempo; il che implica insieme la conoscenza della Parola e la sua attualizzazione, che, a sua volta richiede una apertura attenta ai segni dei tempi.

Alcuni pensano che il documento fondamentale del Concilio sia la Costituzione *Dei Verbum* che attira l'attenzione della Chiesa e del mondo sulla necessità che anche oggi la Parola sia « vivente ed efficace ». Si è infatti operato un « cambio di prospettiva » da una riflessione teologica prevalentemente intellettuale e astratta che ci veniva da antichissime fonti e concepiva il Vangelo come sistema di verità, ad una visione teologica in cui la Rivelazione è manifestazione di una Persona e del suo disegno di salvezza. Il Concilio ha scelto quest'ultima concezione: Dio si rivela in Cristo nella sua parola e nella sua azione agli uomini e li chiama a comunione con sé e tra di loro: « Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto ».<sup>111</sup> Cioè la verità si fa e facendosi si rivela. Ne deriva subito la conseguenza che l'annuncio è insigne parola e fatto, parole e persona che ne vive, rivelazione e vita, e che l'evangelizzazione non sarà completa se non è vitale e comunitaria, tendendo il Vangelo alla scoperta e costruzione della comunità.

### 2. Fedeltà al tempo e all'uomo

Un secondo aspetto su cui il Concilio insiste è l'attualizzazione della Parola di Dio che presuppone la lettura dei segni dei

<sup>111</sup> DV 2.

tempi e la comprensione profonda della storia attuale in cui deve incarnarsi, e un linguaggio adatto.

Giovanni XXIII, aprendo il Concilio, aveva già detto: « Una cosa è il deposito della fede, cioè la verità contenuta nella nostra veneranda dottrina, e altra cosa è il modo della loro enunciazione, sempre però nel medesimo senso e significato ».<sup>112</sup> Il Concilio è stato tutto una ricerca di un modo nuovo di annuncio, cioè, di mettere al livello di comprensione della Chiesa e del mondo di oggi, « quella veneranda dottrina » con un linguaggio che la renda comprensibile. È significativo che commemorando il quinto anno della chiusura del Concilio Paolo VI ritornasse sul medesimo pensiero: « Da noi si richiede oggi uno sforzo perché la dottrina della fede conservi la pienezza del suo contenuto e del suo significato, pur esprimendola in maniera che le consenta di raggiungere la mente e il cuore degli uomini ai quali è diretta ».<sup>113</sup>

Penetrazione della Parola di Dio e sensibilità alle esigenze del nostro tempo — il che vuol dire « fedeltà a Dio e alla sua Parola » da un lato, e « fedeltà all'uomo e alla sua condizione storica » dall'altro, ricerca dei segni dei tempi per capire il disegno che Dio ha sul nostro tempo e su ognuno di noi, — non sono ancora un atteggiamento sufficiente perché coloro che condividono la vocazione salesiana siano pronti alla missione particolare che solo loro oggi possono assumere.

### 3. Fedeltà a Don Bosco

Una terza fedeltà li deve animare e preparare: la fedeltà dinamica a Don Bosco che consiste — ce lo ricordò il Card. Garrone nella sua splendida conclusione della Settimana di spiritualità della Famiglia salesiana — nella testimonianza di coerenza di vita — che in Don Bosco arrivò fino alla santità —, con la parola meditata e divenuta persona e modello del Signore; vuole quindi mettersi di fronte al mondo e alla gioventù di oggi, sempre più bisognosi di evangelizzazione, con la stessa ansia di attualizzare quella parola nell'oggi. Anche se ci sono due differenze fondamen-

<sup>112</sup> Discorso di apertura del Concilio.

<sup>113</sup> *Quinque jam anni*, citata nella dichiarazione, *Ecclesiae Mysterium*, del 24 giugno 1973.

tali, forse, tra noi e lui: la prima, che al suo tempo soltanto certe frange rischiavano di non essere raggiunte dalla Chiesa, mentre oggi la Chiesa raggiunge solo certe frange destinate a diventare sempre più sparute se tutti non si impegnano; la seconda, che la nostra vita non è una testimonianza personale — del religioso, del laico, del sacerdote — come era la sua di una parola che diventa vita.

#### **4. Fedeltà alla Famiglia nel pluralismo e nell'unità**

Forse dobbiamo anche meditare tutti insieme per vedere se davvero uniti come lui ci voleva, sia pure in forma diversa, non possiamo fare di più, perché ci avviciniamo a quella comunitarietà di vita in cui si manifesta la Chiesa ed in cui scorrono, con le grazie dell'unione, i doni dello Spirito e confluiscono pieni di efficacia i suoi carismi. E questo si ottiene curando quella che vorrei chiamare la quarta fedeltà: la fedeltà di ogni gruppo alla particolare vocazione mediante la quale si assicura la varietà dei carismi da mettere in comune e la varietà dei ministeri con cui collaborare nelle situazioni diverse dell'area dell'evangelizzazione. È il pensiero che lo schema precipitolare sulla Famiglia voleva costituzionalizzare così:

« In questa Famiglia uno è il dono dello Spirito, quello che si dice il carisma vivente, aperto a sviluppi ed arricchimenti, perché continuamente illuminato, guidato, rinnovato e abbellito dalla sua presenza... una è dunque la missione in terra... e uno lo spirito, quel particolare modo umano e cristiano di sentire la realtà che fu di Don Bosco e deve essere di tutti.

Ma poiché il carisma è radicato nella vita concreta, raccoglie in sé molti altri doni, sia comuni che propri, in ragione della particolare funzione e situazione di vita di ciascuno ».<sup>114</sup>

<sup>114</sup> CGS, Schema 4° di Frascati, p. 69ss.

## DISCUSSIONE

Questa conferenza fu oggetto di una discussione generale che non era stata preceduta da un lavoro di gruppo. I temi affrontati sono stati numerosi. Un partecipante lamentò che il conferenziere non avesse valorizzato il ruolo insostituibile del coadiutore salesiano nell'opera di evangelizzazione, specialmente nei paesi di missione. Il termine « devozione » usato nell'esposto suscitò qualche rilievo critico di un moralista. Un italiano pose una domanda sulla finalità di *Terra Nuova*, istituzione che è collegata con i Cooperatori. « Questo movimento non avrebbe un po' abbandonato il concetto di evangelizzazione per allinearsi piuttosto sul concetto di filantropia? ». La domanda provocò un dibattito un po' confuso su quest'opera « laicale » e sul servizio tecnico che tramite essa possono compiere soprattutto i giovani Cooperatori. Il relatore concluse: « Terra Nuova non ha escluso dai suoi obiettivi l'evangelizzazione. Si è però prefissa di dare un servizio tecnico, per esempio di svolgere opera di promozione umana nei paesi del Terzo Mondo ». Un partecipante francese si meravigliò che il conferenziere avesse potuto dire ad un certo punto che la Chiesa avesse confuso il rinnovamento con la liturgia. A suo parere, questo non era il caso della sua nazione.

A questo punto venne sollevata una serie di questioni riguardanti: 1) i sacramenti e l'evangelizzazione; 2) la cooperazione salesiana e la vita sacerdotale; 3) il profetismo nell'opera di evangelizzazione della Famiglia salesiana.

### Sacramenti ed evangelizzazione

Un teologo fece alcune annotazioni sull'evoluzione della pastorale ecclesiale e sul posto che in essa hanno i sacramenti: « Nel cammino della vita sia intra-ecclesiale, sia di ricreazione della Chiesa là dove è carente, sia di impiantazione della Chiesa là dove non c'è, il primo posto spetta sempre all'annuncio: all'evangelizzazione. Negli stessi sacramenti vi è una parte prioritaria e fondamentale costituita dalla parola, perché è essa che dà significato ai segni e ai gesti e suscita l'adesione di fede. Come è noto, il Concilio, nel *Presbyterorum Ordinis*, ha spostato l'accento dal prete sacrificatore di ieri, al prete evangelizzatore e missionario di oggi. Le conseguenze pastorali dell'insegnamento conciliare sulla priorità della parola nella genesi, maturazione e alimentazione della fede e della vita cristiana non sono state sviluppate in tutto il loro potenziale rinnovatore. Numerosi cristiani praticanti sono molto sacramentalizzati, ma poco catechizzati: occorre riequilibrare l'opera pastorale di amministrazione dei sacramenti dando maggior risalto all'evangelizzazione e alla catechesi. Si aggiunga che tra gli stessi cristiani, solo una minoranza è praticante e viene raggiunta dai sacramenti; la maggioranza deve essere accostata in altre forme: attraverso l'evangelizzazione, appunto, o la preevangelizzazione. Rispetto a ieri c'è, dunque, una doppia svolta pastorale da compiere ».

### Cooperazione salesiana e vita sacerdotale

Un prete dell'assemblea disse al relatore: « Durante l'esposizione Lei ha accennato a sacerdoti che sono Cooperatori salesiani. So che lo stesso Don

Bosco aveva dei Cooperatori sacerdoti (ivi compreso Pio IX). Ma quale può essere la ragione d'essere Cooperatori per i sacerdoti? Se si trattasse semplicemente di un onore per noi (per esempio quello di avere un cooperatore vescovo), non verrebbe sminuito il senso della cooperazione salesiana? Che senso può avere per una persona che ha già una missione sacerdotale, aggiungervi una missione da Cooperatore salesiano? Non ci vedo chiaro! ». Le risposte furono diverse. « Un sacerdote o anche un vescovo — disse il conferenziere — che accetta di essere Cooperatore salesiano, accetta di vivere con un certo spirito e di dedicarsi ad una certa missione: sono lo spirito e la missione salesiana. Essere Cooperatore non è duplicativo: per un sacerdote è un modo salesiano di vivere il proprio sacerdozio ministeriale ». « Quando N.N. parlava, notò un altro partecipante, mi dicevo che con un simile ragionamento anche la mia situazione di prete religioso era messa in questione. Per un sacerdote essere anche religioso è un problema, oggi molto agitato. Occorre riflettere sull'utilità che riveste per un sacerdote il fatto di essere membro di un istituto religioso, come di un istituto secolare o di un Terz'Ordine. Personalmente ne sono profondamente convinto; sono persuaso che con la progressiva diminuzione delle distanze tra clero e laicato, questa utilità verrà riconosciuta sempre meglio. Sfogliando le lettere di preti cooperatori a Don Bosco, depositate presso gli archivi salesiani di Roma, ho verificato la utilità di questa affiliazione per il loro apostolato e la loro spiritualità personale ». Un terzo intervenne per mostrare tutto l'apporto del dono salesiano alla vita di un apostolo: « Vorrei portare due esempi concreti. L'uno riguarda una cooperatrice, preside di una scuola di Roma. Di sua iniziativa ha impostato i rapporti nell'ambito della scuola secondo il metodo salesiano; ha raggiunto un dialogo con i giovanotti che la frequentano, mentre altre istituzioni scolastiche vivevano in piena contestazione. In questo dialogo matura la personalità umana dei propri giovani e la loro scelta cristiana e vocazionale. Un buon gruppo di suoi allievi sono animatori liturgici nelle parrocchie. Le ho chiesto: come mai si è fatta cooperatrice? Perché ho sentito di poter lavorare con Don Bosco, come Don Bosco oggi: nella stessa missione giovanile, con lo stesso spirito, secondo lo stesso metodo educativo. L'altro esempio riguarda dei sacerdoti diocesani. Provengo da una provincia (Bergamo) visitata ripetutamente da Don Bosco, ma dove non vi è alcuna casa salesiana. Eppure Don Bosco è molto venerato nella diocesi: vi sono molti sacerdoti che ricevono il *Bollettino Salesiano* (già papa Giovanni lo riceveva da semplice prete diocesano), e che hanno una spiritualità salesiana assimilata al contatto con sacerdoti del seminario che conobbero Don Bosco o che furono educati in case salesiane. Per molti problemi giovanili e popolari, si ispirano a Don Bosco, al suo metodo educativo e pastorale. Si tratta di sacerdoti che sono convinti della validità dello spirito e del metodo pastorale salesiano e che li fanno propri. Alcuni sono Cooperatori salesiani ».

### **Evangelizzazione e « profetismo » salesiano**

Prendendo lo spunto dalla prassi sacramentale salesiana e dalla *mixité* in campo educativo, un ispettore introdusse qui la questione del profetismo

nella vita salesiana. «C'è una cosa che mi fa molto pensare, per non dire di più, e che mi agita interiormente: riguarda la nostra fedeltà dinamica a Don Bosco. Lei, Don Raineri, ha parlato di "sacramentalizzazione ad oltranza", che ad un certo punto sembrava il *non plus ultra* della pedagogia di Don Bosco. Ora, ricordo molto bene che, vent'anni fa, molto prima del Concilio e dei suoi testi, molti (beh! diciamo piuttosto un certo numero di) confratelli salesiani mettevano in dubbio, per esempio, l'efficacia educativa della messa quotidiana per i giovani. Ricordo molto bene la reazione — come dire? — irruente e drastica dei superiori (non dico dei superiori di Torino!): sembrava un sacrilegio pensare in questo modo. Oggi non lo pare più. Abbiamo avuto bisogno di un pezzo di carta, di un documento. Lo stesso si dica della *mixité* cui Lei ha accennato al termine del suo esposto. Fino a poco tempo fa non si poteva neppure pronunciare la parola. Ora, non dico che sia universalmente accettata, ma è imposta dagli avvenimenti. Mi si comprenda, non faccio una critica del passato: i nostri confratelli hanno fatto quello che hanno potuto, come cerchiamo di fare anche noi. Vorrei piuttosto che noi imparassimo la lezione del passato e ne sapessimo tirare le conseguenze pratiche per il presente. Mi sembra che non dobbiamo unicamente attenerci in ogni cosa a dei principi fissi; dobbiamo anche cercare! Lo so che oggi abbiamo più libertà, ma non siamo ancora liberati. Qual è la nostra reazione davanti a certe riflessioni come queste: "Oggi non possiamo più pensare all'educazione senza pensare alla *mixité*", "È possibile educare ragazzi e ragazze con soli educatori (uomini)?". Oppure, per le FMA, "è possibile educare ragazzi e ragazze e insistere perché nel gruppo educativo non vi siano degli uomini?". "Che cosa pensare di una comunità educativa mista?". Certo, vi sono dei gruppi misti da valutare con prudenza. In breve, quando l'azione pastorale ci pone di fronte a delle necessità e urgenze, non è indispensabile avere alle spalle un canone, un documento, per poter procedere sicuri, bisogna avere il coraggio di cercare e la possibilità concreta di poterlo fare!».

La vita è fatta così, gli rispose un suo vecchio amico salesiano, ricordandogli il mito greco del carro trainato dai buoi e dalla farfalla, e le stanze di Raffaello con Platone e Aristotele. «Un conto è vedere, e un conto è realizzare. Le due cose vanno tenute sempre insieme. Senza mistica, senza profeti non c'è più avvenire anche nel mondo salesiano. In fondo, Don Bosco è stato un mistico e un profeta rispetto ai preti del suo tempo: è stato trattato da pazzo. Direi di tenere insieme le due cose: il profeta che indica il futuro e il realista che addita il presente!». Quanto al relatore, ci tenne a ricordare tutto quello che la sacramentalizzazione tradizionale nella Famiglia salesiana aveva di valido, e come essa debba essere tuttora considerata come un «meta» da raggiungere. «La sua realtà profonda rimane integra ancora adesso, credo», così il relatore, che aggiunse: «Il contesto sociale di ieri era differente: l'ambiente era cristiano, i giovani erano considerati come se avessero assimilato i valori del Vangelo. Se vi era un luogo ove sembrava che questi valori potessero essere vissuti, era proprio quello delle nostre case (...). Per quello che riguarda la *mixité*, anch'io ne ho parlato nel contesto della Famiglia salesiana. Credo che molti problemi che pone la *mixité* potrebbero essere risolti da padri e madri di famiglia.

Molti ambienti potrebbero essere raggiunti da Cooperatori e Cooperatrici, senza rivolgersi direttamente ai SDB e alle FMA. D'altra parte, il contesto, le situazioni sono cambiate, evidentemente. Anche qui si avvera quanto dicevo poco fa. C'è uno sviluppo, un'evoluzione della pedagogia nelle case salesiane. Riguardo poi a quanto diceva il sig. ispettore, vorrei ricordare che nel CGS noi Salesiani abbiamo introdotto il principio della sperimentazione, naturalmente una sperimentazione prudente, comunitaria; abbiamo detto che l'ispettoria è una comunità che fa il suo piano pastorale in cui può essere contemplata una sperimentazione adattata alle urgenze del posto. Abbiamo anche introdotto l'idea del pluralismo delle situazioni, che suppone un pluralismo delle risposte. Mi pare che queste osservazioni debbano essere tenute in considerazione, anche se non sono una risposta completa a quanto è stato detto ».

La sperimentazione ha suscitato delle riflessioni complementari. Un responsabile di giovani teologi ricordò che ci sono delle esperienze inoffensive e altre che invece non sono tali. « Vi è l'allenamento in piazza d'armi o nel poligono di tiro, e vi è la guerriglia vera e propria ». Distinse l'esperimento sulla pelle dei giovani che non possono difendersi, e l'esperimento in cui dei Salesiani maturi hanno piena responsabilità. Molte volte i giovani sono le vittime di certi esperimenti... Si tratta di rendersi conto delle proprie responsabilità.

In tema di liberazione, una VDB fece osservare che ci sarebbero delle liberazioni da compiere attorno a lei, nel mondo del prossimo salesiano. Il conferenziere replicò semplicemente: « Credo che quello che abbiamo detto e vissuto in questi giorni offra una soluzione al problema esposto. Se la comunità tutta, superiori e membri di essa e la singola persona, si pone in meditazione davanti alla parola di Dio, è evidente che certe situazioni alle quali pare che Lei alluda, potranno essere risolte. La nostra preparazione all'evangelizzazione, se fatta con questo approfondimento, sfocerà naturalmente in questa liberazione e promozione di cui si è parlato ».